

che insegna al discepolo un modo nuovo di godere delle cose. Tutto questo, però, a una condizione, che è l'esigenza forse più profonda e coraggiosa della sequela: il coraggio di lasciare che sia Cristo a suggerirci come guardare Dio, l'uomo, il mondo.

CALENDARIO GIOVANI 2009-2010

Novembre

5 Catechesi
12 Cate deca - Paolo VI (2)
19 Catechesi
26 Emmaus - Adorazione (2)

Dicembre

3 Catechesi
6-7-8 Pellegrinaggio decanale Assisi
17 Catechesi
Capodanno a San Nicolò Valfurva

Gennaio

14 Cate deca - Paolo VI (3)
21 Catechesi
28 Emmaus - Adorazione (3)
31 Festa della famiglia

Febbraio

4 Catechesi
11 Catechesi
18 Catechesi
21-27 esercizi decanali. S. Giuliano
6.20 messa e colazione
21.00 meditazione

Marzo

4 Catechesi
11 Catechesi
19 Via Crucis cardinale (no 18)
27 Traditio Simboli. Duomo

Aprile

8 Cate deca - Paolo VI (4)
15 Catechesi
22 Emmaus - Adorazione (4)
29 Catechesi

Maggio

6 Catechesi
Giovani e servizio 8 raccolta
13 Cate deca - Paolo VI (5)
20 Catechesi
22 Veglia di Pentecoste
27 Catechesi

Agosto

2-6 Giovani sulle orme di Giovanni Paolo II

Avvento-Natale

Messa giovani
6-8 dicembre Pellegrinaggio decanale Assisi
21 dicembre Confessioni decanali

Quaresima-Pasqua

21-27 febbraio Esercizi spirituali decanali
Lodi (tutti venerdì di Quaresima)
19 marzo Via Crucis con Cardinale
25 marzo Confessioni decanali
27 marzo Traditio Simboli

Proposte spirituali:

Scuola della Parola (Cena

19.30/Lectio Divina 21-22)
18-ott
08-nov
13-dic
10-gen
14-feb
11-apr
16-mag

2° incontro – 05 novembre 2009

Gruppo giovani

CHIAMATE LUNGO LA VIA

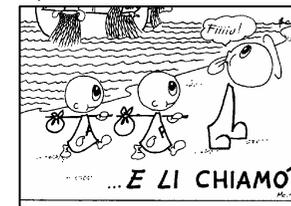
Introduzione

La freschezza dei primi incontri di Gesù con i suoi discepoli e la fede di tanti nostri primi fratelli cristiani possono interpellare anche noi oggi. E allora lasciamoci trascinare da alcune *chiamate lungo la via* per essere coinvolti in quell'esperienza che da secoli si rinnova.

Letture brano (Mc 1,14-20)

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷ Gesù disse loro: «Venite dietro di me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.



L'accoglienza del Regno esige fede e conversione: «Convertitevi e credete nel vangelo». E, come mostra la chiamata dei primi discepoli, la conversione per il Regno praticamente si identifica con la sequela di Gesù. Il racconto della chiamata dei discepoli è costituito da due scene parallele, che si possono quasi sovrapporre. Servendosi delle stesse parole e degli stessi tratti, Marco ha l'opportunità di ribadire due volte alcune cose che ritiene essenziali.

❓ Quali sono quelle che colpiscono ad una prima lettura la nostra attenzione?

La gratuità della chiamata

Alla radice del seguire Gesù c'è la sua libera e gratuita iniziativa. I verbi più importanti dell'intera narrazione di Marco sono: «vide... disse... li chiamò». L'iniziativa è di Gesù e il suo appello è del tutto gratuito. Come allora, anche oggi all'origine della sequela c'è sempre una chiamata.

❓ Ma perché Gesù chiama questi quattro uomini e non altri? Perché io e non altri sono chiamato a questa cosa specifica?

Fossimo stati al suo posto avremmo chiamato secondo i meriti personali, o in base all'impegno di ciascuno nella testimonianza e nella preghiera?

E invece no, la chiamata è il segno di un amore gratuito. Sarebbe angosciante un amore condizionato. Sappiamo invece di essere amati senza condizione, amati comunque. E chi è chiamato deve porsi al servizio di tutti. Non è pensabile una chiamata a vantaggio proprio. La prima radice della missionarietà è la consapevolezza della gratuità. Il merito blocca la missione, la gratuità la fonda.

? Pensando alla mia chiamata, al mio essere cristiano prevalgono la gratitudine per questo amore gratuito di Dio o altri sentimenti?

L'urgenza della risposta

Gesù è portatore di una notizia e di un appello che non concedono dilazioni. È la grande occasione e occorre affrettarsi. Così l'urgenza della risposta è una nota essenziale della sequela: «E subito, lasciate le reti, lo seguirono». Oggi si tende spesso a rimandare la risposta, forse perché c'è paura a impegnarsi definitivamente, o forse, anche, per un'eccessiva pretesa di chiarezza. Invece, di fronte alla chiamata di Gesù, occorre sempre una grande disponibilità responsabile, ricca di coraggio e di fiducia. Soprattutto fiducia. Certo, occorre chiarire fin dall'inizio le motivazioni della propria scelta, ma occorre anche sapere che le motivazioni si chiariscono e si approfondiscono solo cammin facendo. È all'interno della sequela che si comprende, non stando di fuori a guardare, da semplici spettatori.

? E noi dove ci collochiamo? Ci sono delle scelte che sto continuamente rimandando? Perché? Che cosa mi può infondere coraggio e speranza rispetto al mio futuro e a quello dell'umanità?

Un profondo distacco

L'appello di Gesù ha un carattere di assoluta novità e perciò non può essere accolto senza passare attraverso un profondo distacco. Non c'è sequela senza esodo. Che il distacco debba essere totale e definitivo è detto subito: i primi discepoli lasciano il lavoro, il padre e la proprietà.

Due caratteristiche del distacco:

a. Distacco da tutto, per concentrarmi su ciò che più importa.

In proposito c'è una risposta di Gesù che sorprende per la sua durezza:



«Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34). Il verbo "rinnegare" nella Bibbia indica l'abbandono totale, senza tentennamenti, di tutte le idolatrie, per appartenere soltanto al Signore. *Gesù ci fa capire che l'idolatria da abbandonare siamo noi stessi. L'idolatria da rinnegare è l'esaltazione di sé a valore ultimo e, quindi, a criterio di ogni scelta.* Il discepolo deve risolutamente cambiare il centro della vita: non più se stesso, ma Gesù. Questo rinnegamento di sé non comporta una mortificazione della persona né della gioia di vivere né della simpatia verso il mondo, nel quale, anzi, l'uomo del vangelo sa scorgere, con occhio limpido, i doni di Dio. Da rinnegare è l'appartenenza idolatrica a se stessi, che preclude ogni altro orizzonte, sia verso Dio sia verso gli uomini e il mondo. L'appartenenza idolatrica è antiumanesimo, perché non libera l'uomo, ma lo schiavizza, impedendogli ogni slancio al di là di se stesso.

b. Non una perdita, ma un guadagno

La seconda direttrice dell'itinerario del distacco è la comprensione progressiva, esperienziale, che il distacco per seguire Gesù non è una perdita, ma un guadagno. Si legga in proposito la risposta di Gesù a Pietro (Mc 10,28-30). Il distacco per Cristo non è una perdita, ma ricevere il centuplo. Cento volte tanto!

? Qual è (o chi è) il criterio delle nostre scelte? Cosa può significare per un giovane abbandonare tutto?

L'accoglienza di un dono

La gioia è importante, ma richiede un profondo rinnovamento che solo la fede può dare. C'è chi trova il coraggio di rinunciare a molto per Dio, senza però trovare il coraggio di rinnovarsi. Questa figura di credente, più frequente di quanto si pensi, lascia molto per Dio, ma come un prezzo che è giusto pagare alla sua sovranità. L'ideale che lo guida è l'obbedienza servile, non la libertà né la gratitudine. Non ha capito che il vangelo è tale non perché chiede - anche se chiede molto! - ma perché dona. Un tale uomo serve, ma non ha una visione nuova di sé, del mondo e di Dio, e perciò il suo lasciare è solo fatica, non una scoperta di nuovi orizzonti, di nuovi significati e di doni insospettati.

Il cammino della sequela richiede fatica, disciplina, allenamento e una consuetudine conquistata giorno dopo giorno. Ma se questo cammino è autentico, porta a una scoperta che tutto capovolge: non è il discepolo che dona se stesso al Maestro, ma è il Maestro che dona se stesso al discepolo; non è il discepolo che dona a Dio le cose che lascia, ma è Dio